SPECIALE COMUNITÀ 30 GIUGNO 2019

Comunità Pastorale Santa Gianna e San Paolo VI

Insieme

SARETE SANTI PERCHÉ IO SONO SANTO
ANNO DELLA SANTITÀ MAGENTA 2016|2017

Periodico della Comunità Pastorale "Santa Gianna Beretta Molla e San Paolo VI" in Magenta 205

editoriale

Questo Speciale lo dedichiamo alla Comunità. Ma cosa significa ***"essere comunità"***? Chi ne fa parte? Come la si vive?
È una riflessione partita dal bisogno di riscoprire il senso di questa parola che deriva dal latino *communitas*, che vuol dire "avere una cosa in comune".
Ed è qui che noi Cristiani riscopriamo la bellezza di essere comunità:
abbiamo in comune Gesù.
L'Arcivescovo Mario Delpini, ricordando il sinodo *"Chiesa dalle Genti"* ha tratteggiato cosa significhi essere comunità: partendo dalla Chiesa Ambrosiana, che è «una Chiesa santa, benedetta, dotata di molte risorse e disponibilità», ma che talora «si lascia prendere da preoccupazioni e malumori che rendono meno spedito il cammino. Ma se siamo più cordialmente concordi possiamo vedere crescere il vigore che lo Spirito continua a infondere anche nell'albero antico».
Invita noi tutti a **dimorare nello stupore, essere a proprio agio nella storia, innalzare il forte grido** e ce lo ricorda nella lettera **"Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello".**
Tutti questi concetti li ritroverete tutti, in questo numero che ci aiuta a riconsiderare la Comunità, ma anche la Fraternità, l'appartenenza a un ordine di consacrate, la partecipazione all'oratorio come far parte del coro. Stare insieme, condividendo Gesù, ci rende gioiosi perché ci completa.

Andrea Ballocchi

LA COMUNITÀ SUL WEB

Instagram

www.comunitapastoralemagenta.it

"Kaire!", BELLA STORIA

Miei cari,
giovedì 20 giugno il nostro Arcivescovo Mario è venuto a far visita ai ragazzi dei nostri cinque Oratori. L'abbiamo accolto in oratorio San Martino, dove lo attendevamo a metà mattina: c'erano don Emiliano con gli educatori Emanuele Contaldo, Camilla Maronati, Veronica Citterio, Alessandro Camera e Luca Tunesi, i sacerdoti, le consacrate, il diacono e 1000 tra bambini, ragazzi e adolescenti, pronti a intervenire con canti, danze e balli, applausi.
Una parola greca, ben visibile su striscioni distesi in mezzo a questa folla vociante e vivace, salutava l'illustre ospite, nonché professore di greco: "**Kaire!**", cioè "**Rallegrati!**". Ma non ce n'era bisogno, perché l'Arcivescovo era sorridente, i bambini contenti e noi educatori scoppiavamo letteralmente di gioia.
Poi, in un silenzio molto eloquente, ci siamo recati tutti in Basilica per un momento di preghiera e di adorazione davanti all'Eucaristia esposta sull'altare (era la festa del Corpus Domini) guidato dall'Arcivescovo, che ha regalato a ciascuno una simpatica immaginetta con una preghiera rivolta a Gesù. Ecco la prima bellissima strofa:

Maestro, dimmi la verità della vita!
«La verità prima della vita è questa:
la tua vita è benedetta da Dio.
E la verità seconda è questa:
tu vivi per essere una benedizione
per tutti quelli che ti incontrano».

Grazie, Arcivescovo Mario! **Grazie,** don Emiliano, per le tue fatiche!
Grazie, educatori e animatori, bambini e ragazzi: voi siete il presente e il futuro di Magenta.
Grazie, è una "BELLA STORIA"

Don Giuseppe

ORARIO ESTIVO MESSE DOMENICALI

Dal 28 luglio al 1 settembre compreso questi saranno gli orari delle Messe vigiliari e domenicali:

PonteVecchio	ore 20.30 (sab)	ore 9.30
PonteNuovo	ore 11	
Sacra Famiglia	ore 18.30 (sab)	ore 8.30 - 18.30
San Giovanni Batt. e G. Emiliani	ore 17.30 (sab)	ore 8 - 10.30
San Martino	ore 18.00 (sab)	ore 9 - 10.30 - 18 - 21
Ospedale (san Luca)	ore 11	

Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello

Le Suore Oblate Catechiste Piccole Serve dei Poveri (OCPSP), una piccola, grande comunità all'interno e pienamente attive nella Comunità magentina e nella ancor più grande Comunità cristiana. Ecco il percorso formativo verso la professione perpetua e la bellezza di una vocazione

Il Sacro scrittore invitando attraverso questo versetto Gesù, lo Sposo per eccellenza, Gesù a vedere la Sposa, la Chiesa, anticipa l'incontro del Risorto trionfante con ciascuno di noi, quanti avranno creduto in Lui.
Ispirandosi allo stesso versetto biblico, il nostro carissimo arcivescovo Mario Delpini ha scritto la sua lettera pastorale. Non possiamo intraprendere una tale condivisione senza ringraziare il parroco di Magenta, Don Giuseppe che ci ha dato quest'opportunità, questa considerazione della figura della Vita Consacrata spesso scontata come presenza nella Chiesa ma che i Sommi pontefici di tutti i tempi hanno sempre valorizzata, avendo fatto esperienza dell'efficacia del suo apporto nella missione della Madre Chiesa Cattolica.
Come si può parlare della promessa sposa a uno/a che è già sposato/a? La "sponsalità" nella Vita Consacrata non è altro che l'anticipazione della realtà che siamo chiamati tutti a vivere nella Gerusalemme celeste dopo questo esilio. Contando sulla grazia di Dio, questo è già una realtà per noi, cioè, la prima professione implica già quella definitiva.
La Vita Consacrata, come tutte le altre forme di vita, **è una chiamata**. Al di là della storia personale della vocazione di ciascuna di noi, vogliamo condividere con voi il percorso che ogni Oblata è chiamata a fare per giungere allo sposalizio visibile definitivo con Gesù lo sposo.
Dopo i quattro anni di formazione immediata alla consacrazione, la novizia fa la sua professione temporanea, se la Superiora generale e le sue consigliere, dopo voto segreto, la ritengono pronta a un tale impegno. Alla fine del primo anno, la giovane professa continua il suo cammino vocazionale, rinnovando i suoi voti successivamente più volte e a questo punto, se il cammino segue l'ordinamento normale previsto dalla Nostra Congregazione, al settimo anno emette i voti perpetui.
Che dire della vita comunitaria che, dopo la pratica dei tre voti: povertà, castità e obbedienza, costituisce l'aspetto nel quale si verifica di più la chiamata? Senza indugiare, affermiamo che **la Vita Consacrata è una delle più belle vocazioni che ci siano al mondo**, però, proprio perché è bella, non mancano le difficoltà. Ci sono giorni in cui le punture delle spine dello Sposo si fanno sentire in modo più incisivo. Ma è nella stessa sua grazia che troviamo consolazione, forza e coraggio per continuare il cammino verso la Gerusalemme celeste verso la quale Lui, Gesù, lo Sposo, accompagna la sposa per presentarla al trono dell'Altissimo il giorno della sua venuta. Così sia. La Santissima Trinità, all'interno della quale circola una continua relazione di Amore, e la Santa Famiglia di Nazareth sono i Modelli e i Motivi del nostro vivere insieme.
Non possiamo concludere questa nostra riflessione/testimonianza senza assicurarVi che siete tutti quanti presenti nelle nostre preghiere quotidiane, affidandoci anche alle vostre per un cammino insieme dentro la Nostra Comunità pastorale che ci ha accolte a braccia e cuori aperti e della quale ci sentiamo pienamente membra, ci sentiamo magentine anche se il colore della nostra pelle farebbe credere il contrario. Siamo dei Vostri e lo diciamo con cuore sincero.

Viva Gesù e la Sua Chiesa!
Viva la Vita Consacrata!

Le Vostre Suore del Benin

Il coro, esempio di comunità e di concordia

Rita canta nel Coro della Parrocchia Ss. Giovanni Battista e Girolamo Emiliani. Qui racconta perché la musica corale aiuti a creare il senso di comunità

Vorrei raccontare l'esperienza del coro come esempio di comunità e di concordia. Nel coro sono raccolte persone diversissime tra di loro: poveri e ricchi, alti e bassi, bianchi e neri, intonati e… stonati! Ma sacrificando un po' del proprio, riescono a trovare un punto d'incontro, un "accordo" direi. E in tutti i modi.
Partiamo dal fattore tecnico: esiste una melodia, generalmente cantata dai soprani, che ha certamente una sua bellezza, ma a cui spesso manca quel certo non so che. A dare corpo alla melodia ci pensa l'armonia (che guarda caso è sinonimo di concordia), compito affidato alle altre voci, contralti, tenori e bassi. Spesso le voci di accompagnamento sono tecnicamente difficilis e per certi versi "bruttine", ma cosa diventano tutte insieme! Certo, è concreto il rischio di stonare e allora non basta più cantare solo con la voce, bisogna metterci l'orecchio: sentire il compagno vicino, ma anche quello più lontano, lo strumento che accompagna, abbassare la voce per farsi accompagnare nei punti incerti. E per andare tutti insieme interviene l'occhio: il direttore lì davanti è fondamentale per miscelare la matematica della musica con i ritardi e le accelerazioni, con i piano e i forti necessari all'espressione del canto.
Il coro è come un'orchestra: non si suona uno strumento, ma la propria voce.
Ma è anche un gruppo di amici: alcuni si ritrovano anche al di fuori del coro, altri hanno anche altre esperienze comunitarie, ma, pur diversissimi, tutti sono sempre lì, sempre presenti, *"ci sei venerdì alle prove?" "mi raccomando, ti aspettiamo"*. Di alcuni coristi si sa vita, morte e miracoli, altri preferiscono rimanere quasi invisibili, alcuni emergono per potenza di voce, altri ancora nessuno li ha mai sentiti cantare perché troppo timidi per… alzare il volume, ma **ognuno ha un piccolo e preziosissimo posto nel cuore dell'altro**. Il coro è come una famiglia: ognuno porta quello che ha, dona quello che può.
E la fede? **Un coro parrocchiale canta la Fede**, il suo canto è preghiera; quindi si potrebbe pensare che i cori parrocchiali sono formati da persone di provata fede. No, **sono formati da persone** con una fede in divenire, da persone in ricerca, da persone **che si avvicinano piano piano a Dio, nota dopo nota**, brano dopo brano, assaporando la Parola attraverso i testi, provati e riprovati, attraverso la fatica di imparare passaggi anche complicati, attraverso la vicinanza di altri coristi e delle loro storie di vita. Il coro è come la Chiesa: richiamando San Paolo, potremmo dire che tutti i diversi carismi s'intrecciano a formare un unico corpo.
E per salutarvi, vi lascio un promemoria: venerdì ci sono le prove, vi aspettiamo!

Rita Marchetti

Comunità… luogo di stupore

Lo "stupore", quella forte sensazione di meraviglia e di sorpresa, tanto forte da togliere quasi la capacità di parlare… Oggi, epoca di social e di grandi opportunità comunicative, stupire equivale al desiderio di rapire l'attenzione degli altri, a volte di mettere in mostra le nostre capacità, spesso di misurarci con la notorietà e il riconoscimento altrui: luoghi per stupire più che per stupirsi.
Così ci ritroviamo sovente a rincorrere la "novità", vera o falsa che sia, per non cadere in quel noioso "*non mi meraviglio più di nulla*" che ci affligge quotidianamente, senza accorgerci quanto è meraviglioso ciò che ci accade intorno. Esistono infatti "luoghi" dello stupore da "abitare" ogni giorno, angoli di vita che ci aspettano per meravigliarci in ogni istante se siamo attenti alla novità e alla bellezza che la Vita custodisce per noi e per chi ci sta accanto.
Uno di questi "luoghi" è la Comunità in cui viviamo: luogo di accoglienza e condivisione, essa trova il suo senso ultimo nella gioia di ciascuno. *"Comunità: luogo del perdono e della festa"* scriveva Jean Vanier: "Perdono" e "Festa" sono davvero i due luoghi privilegiati in cui abita lo stupore di un cristiano che vive la propria Comunità. Io aggiungo un terzo luogo, quello della "Bontà", perché incontrarla nelle persone è sempre motivo di piacevole meraviglia.

Comunità luogo del Perdono

In Comunità è così facile giudicare o, peggio, condannare! È il peccato della vita comunitaria: ci viene facile rinchiudere le persone in categorie, etichettarle senza dar loro spazi di libertà e di crescita. Un giudizio fine a se stesso che rifiuta e allontana. La Comunità è luogo del perdono perché nonostante tutta la fiducia che possiamo avere gli uni negli altri ci sono sempre parole che feriscono o atteggiamenti che infastidiscono: per questo vivere e collaborare insieme implica una certa croce, uno sforzo costante. Perdonare implica in ciascuno la capacità di riscoprirsi deboli e fragili, ma allo stesso tempo di sentirsi preziosi e unici agli occhi di Dio. La meraviglia di sapersi perdonati, come ci insegna la storia del figliol prodigo, apre il cuore a un nuovo modo di stare con gli altri. **Perdonare** è riconoscere il legame che c'è con coloro con i quali facciamo fatica a camminare: è aprirsi e ascoltarsi di nuovo; è dare loro spazio nel nostro cuore. Ecco perché non è mai facile perdonare: anche siamo costretti a cambiare. E quando si tocca con mano il vero perdono ci si stupisce sempre perché essere perdonati è davvero una meraviglia che riempie di gioia.

Comunità luogo della Festa

In Comunità spesso dimentichiamo il valore della Festa. Non è semplice divertimento, ma condivisione di gioia e felicità. Festa è uno stato interiore: quello di chi si è accorto che già nelle piccole cose quotidiane, in quelle che meno attirano la nostra attenzione, c'è motivo di stupore.
Mi vengono in mente le nozze di Cana: tutto nasce da un "*non hanno più vino*", un piccolo fatto domestico, noto solo da chi era presente. Eppure tutto avrà inizio da lì: *"Così Gesù…manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui"* (Gv 2,11). Il vino è la gioia del Vangelo - diceva il Card. Martini - che spesso viene a mancarci. Manca quando ci trasciniamo pesantemente, arranchiamo tra le fatiche della vita, con più amarezze che soddisfazioni: non c'è… festa. Così è anche in una Comunità quando la gioia manca nelle celebrazioni, nella pastorale, negli incontri, nel gioco, nel divertimento… nel nostro servire. La Comunità diventa luogo della Festa quando vive la gioia del Vangelo e ha lo sguardo fisso sulla croce di Gesù. Questa Festa non ha posti riservati: è aperta a tutti, accogliente, sorridente, non lamentosa né insoddisfatta. In Comunità si impara quotidianamente a sorridere!

Comunità luogo di Bontà

La bontà è la prerogativa di Colui che gode nel fare per primo il Bene. Dio "*Vide che era cosa buona*": la nostra bontà non è se non una partecipazione, nello Spirito Santo, della caratteristica divina.
Per questo **la Bontà è bella, creativa, affascinante**, capace di suscitare una **Comunità nuova**. Bontà è la disposizione a promuovere il bene altrui come proprio; **sono buono quando considero che il bene dell'altro è mio e perciò lo voglio volentieri, spontaneamente, con il cuore**, senza bisogno di essere soggetto a un comando o a un esame. "La bontà è fonte sorgiva di azioni benefiche" (C. M. Martini). In una Comunità la persona "buona" stupisce in ogni piccola cosa, in ogni parola o atteggiamento, in ogni sguardo: meraviglia con la sua presenza.

Perdono, Festa, Bontà:
tre passi che ci portano ad andare "oltre" le fatiche quotidiane del nostro essere Comunità; che trascendono i nostri limiti e ci riportano alla Sorgente dello stare insieme trasformandoci in uomini e donne portatori di gioia piena.

Gianluca Casula

L'ospedale, Comunità nella Comunità

Don Maurizio racconta l'esperienza che vive all'interno della comunità ospedaliera e la gioia di viverla all'interno della Comunità Pastorale

La mia parrocchia in sé non esiste, però esiste una doppia comunità: quella di chi lavora in ospedale e quella della comunità pastorale.
Quella di chi lavora in ospedale è una comunità veramente cristiana, perché lavora per il bene dell'altro, e non c'è niente di più cristiano di questo. A ben guardare Gesù non ha mai fatto un miracolo per se stesso, ma sempre per il bene di una o più persone. Inoltre ogni miracolo di Gesù non viene mai fatto solo da lui, ma ha sempre bisogno di un supporto umano, dell'aiuto di qualche persona.
Qui in ospedale la comunità è fatta di persone che lavorano a stretto contatto, ben coordinate, per garantire che l'altro, cioè il paziente, stia meglio: dottori, infermieri, operatrici socio sanitarie, personale della cucina, delle pulizie, delle analisi mediche, dell'amministrazione, dell'assistenza religiosa…
Il nostro è un incastro armonico, è un servire il debole, il malato, cercando di farlo nel modo più cristiano possibile.
E così facciamo, anche se tanti che lavorano in ospedale nemmeno se ne rendono conto. Esempi più significativi sono quelli in cui ho visto rifiorire alcuni pazienti dal punto di vista fisico e spirituale: non sono solo soddisfazioni, ma sono gioie vere!

La comunità pastorale è una possibilità che mi è stata data in più e che ho colto al volo.
Tanta solitudine ho vissuto in Albania gli ultimi quattro anni di ministero, dove il prete più vicino era all'estero, in Kossovo; oggi abitare in una città così piena di preti e di suore mi sembra un sogno; come mi sembra un sogno anche poterci trovare tutte le settimane alla Diaconia e fare dei programmi insieme, in cui condividiamo il lavoro pastorale per tutta la città.
Essendo stato all'estero, avendo vissuto da straniero, per me tutti i momenti di apertura alle comunità straniere, residenti in città, sono grandi boccate di ossigeno, che fanno bene a me, ma fanno bene a tutti. Un esempio tra tutti: la serata in cui abbiamo spiegato e vissuto il significato della Pasqua Cristiana e del Ramadan Islamico, vivendo poi insieme il momento della cena.
Che respiro ampio, che bello!

Don Maurizio

Ora et pedala

Il senso della Comunità attraverso la condivisione di sport e Fede

Come tutti i sabati, o quasi, Andrea-Angelo-Giorgio-Maurizio-Nino con altri amici, ci si trova al Ponte (Ponte Nuovo) dove inforchiamo le bici da corsa per gli usuali 90-100 km. **Siamo una piccola comunità in movimento**, con un unico obiettivo (pedalare in amicizia) e diverse mete: Lomellina, la Certosa di Pavia con sosta per una preghiera da San Riccardo Pampuri, la Valle Olona. Ma spesso la meta è la zona di Oleggio, dove si attraversano i vigneti che vanno da Mezzomerico a Suno. Il profumo che si alza nel periodo che precede la vendemmia è incredibile e i ciclisti respirano a pieni polmoni così tanta bellezza.
Quando si ritorna, sosta d'obbligo a Nosate, dove sulle rive del Naviglio, troviamo quel gioiello della chiesetta di Santa Maria in Binda. È del 1300 ed è piena di affreschi.
Siamo a mezzogiorno e ci fermiamo per la recita dell'Angelus:
L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria e la Vergine concepì per opera dello Spirito Santo / Ecco l'ancella del Signore: accada di me secondo la Tua parola / ***Ed il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo a noi.*** */ Ave Maria...*
Ci si rende conto (lentamente, ma inesorabilmente) che soprattutto **quest'ultima frase sta diventando per ciascuno, sempre più l'avvenimento che sta cambiando la vita**.
Al termine dell'*Angelus*, ognuno affida alla Madre di Dio, i propri bisogni e anche quelli degli amici che hanno chiesto di pregare per loro.
Capiamo, come si diceva prima, magari lentamente ma con certezza che la Madonna è proprio la porta aperta verso Gesù, alla quale sempre rivolgersi.
Comprendiamo anche come un semplice gesto, una preghiera, nel mezzo di una conviviale pedalata ci permetta di unire le nostre anime e di elevarle. Anche questo, a mio avviso, è fare comunità.

Una comunità di amici, appartenenti alla Comunità Pastorale, che condividono lo sport e la Fede.
Durante una delle ultime uscite, Andrea ha una pensata geniale, prendendo spunto da San Benedetto: per cinque giorni alla settimana il nostro motto sarà ***Ora et Labora***; sabato ***Ora et Pedala***.
Chiudo con una battuta:chiederemo a don Giuseppe per sapere se teologicamente quest'idea ha tutti i crismi per l'approvazione ecclesiastica.

Giosuè Ferrari

Essere a proprio agio nella storia

La nostra tradizione cristiana vive con una pacificata naturalezza la storia: non ne soffre come di una prigione, non l'idealizza come un paradiso, non vi si perde come in una confusione inestricabile.

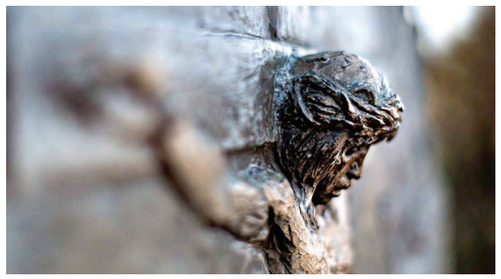
Così il nostro Arcivescovo, nell'introduzione alle costituzioni sinodali "Chiesa dalle genti".
Sì, la storia è connaturata alla vita umana: in un tempo storico noi viviamo, lavoriamo, amiamo, ci rallegriamo, soffriamo; qui si dipana la nostra esistenza.
La fede ci muove a guardare Gesù che si è fatto carne sulla nostra terra, che con la sua Pasqua ha definitivamente salvato la storia e vi ha effuso lo Spirito Santo.
Lo Spirito del Risorto edifica la comunità dei discepoli e ci rende pellegrini verso la pienezza del tempo, parte di un'umanità che con noi è in cammino.
Ecco perché possiamo stare nella storia con naturalezza, gratitudine, gioia, responsabilità.
Il desiderio e l'impegno di gustare e condividere con i nostri compagni di viaggio ciò che è bello e buono superano il male. Sempre.
Continua l'Arcivescovo Delpini: *Noi i problemi li chiamiamo sfide, le difficoltà le chiamiamo prove, le emergenze le chiamiamo appelli, le situazioni le chiamiamo occasioni.*
Sappiamo, in particolare, che non possiamo vivere nella storia se non coltivando l'attitudine alla relazione positiva con gli altri esseri umani e con tutte le realtà create.
Torna alla mente la parola profetica di **S. Paolo VI** che, nell'enciclica *Ecclesiam suam,* dice che la comunità è chiamata al dialogo. E descrive *le posizioni concrete in cui l'umanità si trova rispetto alla Chiesa* con l'immagine di **quattro cerchi concentrici**:
il primo cerchio riguarda *tutto ciò che è umano…* perché *dovunque è l'uomo in cerca di comprendere se stesso e il mondo, noi possiamo comunicare con lui*;
il secondo è costituito dai *credenti in Dio*, con riferimento alle *varie confessioni religiose non cristiane;*
il terzo cerchio è formato dai *Cristiani Fratelli separati*;
il quarto cerchio dai *Figli della Casa di Dio, la Chiesa una santa cattolica e apostolica.* Se già allora la comunità dei credenti riconosceva nel dialogo una chiamata e una missione, oggi l'appello è ancora più forte. La vita umana nel

post-moderno rischia la frantumazione, l'individualismo, la sterilità dell'indifferenza: questo ci sollecita a "restare umani", in relazione con tutti nella pazienza di camminare insieme, dentro una storia nella quale stiamo volentieri e non per forza, senza lasciarci "rubare la speranza".

Luisa Magnaghi

Uniamo il nostro "FORTE GRIDO"

Delle volte mi chiedo: la vita scorre, inesorabile e cadenzata... scorre e va. Ma io, cristiano, che senso do alla mia vita? In questi momenti di riflessione, davvero, vorrei gridare! Un grido forte che mi dice: è ora! Svegliati!
Sì, è proprio ora. Perché non voglio che la mia fede sia una fede tiepida e solo di parole, desidero tradurre le parole in pratica, essere attiva, non indifferente, ma ardente: luminosa nella gioia, pronta nell'aiuto, attenta nell'ascolto, capace nel vedere realmente attorno a me.
Vorrei essere in grado di discernere, di ragionare, di superare i pregiudizi e i "sentito dire", superare i media e i giornali, andare oltre; **avere uno sguardo attento e calarmi davvero nella realtà della nostra comunità**, seppure piccola e puntiforme rispetto alla realtà nazionale, europea o addirittura mondiale, di cui tanto si parla.



Partirei da qui per essere persona impegnata, che ce la mette tutta per donare amore e mettere in pratica la com-passione cristiana, quella che ci fa guardare direttamente negli occhi le persone e vedere il loro dolore, la loro sofferenza ma nello stesso tempo la loro speranza in chi gli tende una mano.
Non vorrei ergermi a giudice accusatore, riempiendomi la bocca di belle parole che rimangano solo parole. Mi piacerebbe lasciare un segno concreto in questa vita, che possa farmi dire: anch'io ho fatto la mia parte, ho contribuito a donare, ad accogliere, ad amare.
Come vorrei dimostrare di non essere egoista nel tenere tutto l'amore che Gesù, lassù su quella croce, ha offerto a me! Un amore sovrabbondante e incondizionato, donato non per tenerlo privatamente solo mio, ma per riversarlo attorno a chi ne ha forse più bisogno: o perché è solo, o perché non lavora, o perché è malato, o, ancora, perché è perseguitato o fugge da situazioni disastrose che, a pensarci bene, mi sono realmente ignote.
Che il mio grido sia un grido come quello di Gesù sulla croce, un grido che dimostra che non è stato indifferente al dolore. La sua morte ingiusta ha suscitato la sua ribellione, ma non solo.
Gesù ha gridato la sua protesta di fronte al soffrire innocente di tante persone, ha espresso la sua compassione innumerevoli volte nel Vangelo, ha steso la mano per toccare il male ripugnante e liberare il malato, ha reagito con rabbia di fronte alla religione pervertita, quando ha cacciato i mercanti dal tempio.
Che Gesù possa essere di esempio con il suo forte grido e che questo esempio dia, a me e a tanti, quella forza travolgente di far sentire la nostra voce che non si rassegna, non accetta le ingiustizie, non tollera le discriminazioni, ma reagisce con convinzione e lucidità al male e alla sofferenza.
Forse così il mio grido coraggioso potrebbe unirsi a quello di tanti altri e trasformarsi, con volontà, in un coro armonioso di gesti e azioni concrete.

Paola Puricelli

L'ORATORIO È UNA COMUNITÀ?

La domanda risulta leggermente ostica, confusionaria il giusto e poco comprensibile a chi scrive; provo a concentrarmi sulle due parti in causa e poi capire come queste siano così legate.

L'oratorio, innanzitutto, è sicuramente uno degli ambienti significativi della nostra Chiesa ambrosiana e un luogo di ritrovo per molti: bambini che non vedono l'ora di stare con i loro amici per giocare, animatori entusiasti di mettersi al servizio per far divertire i più piccoli o genitori che si ritrovano perché disperati dai figli che non vogliono andare a casa. **L'oratorio è soprattutto luogo in cui giocando, ballando o facendo un servizio si cresce vivendo la Parola di Dio.**

Il secondo protagonista è la comunità e in linguistica questo termine è usato per definire un gruppo di persone con qualcosa in comune. Fin qui non è molto di aiuto per capire cosa la leghi all'oratorio e, forse, la parola comunità andrebbe arricchita con l'aggettivo cristiana; questo implica che i membri abbiano in comune qualcosa di speciale e sicuramente diverso da ogni altra comunità. Per capire quale sia la differenza mi affido alla Parola e a Papa Francesco: "La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune" (At 4,32) che il Papa commenta con tre parole: armonia, testimonianza e cura dei bisognosi.

A questo punto vorrei trovare alcuni punti in comune e immagino le situazioni che si creano quotidianamente nei nostri oratori. Penso ai pomeriggi primaverili che invogliano a uscire di casa per giocare e il campo dell'oratorio è una bella calamita. Qui si radunano gruppi di bambini che finiscono scuola, ragazzi delle medie in cerca di un po' di autonomia e adolescenti attratti dal nuovo sintetico.

Ogni gruppo vorrebbe il campo in esclusiva, senza considerare altri compagni di gioco. Penso anche ai molti volontari che con diverse mansioni si prendono cura quotidianamente dell'educazione dei più piccoli, del bar, delle pulizie e delle attività proposte. Si creano delle vere squadre eccezionali che curano ogni ambiente come se fosse casa loro, però quante tensioni che si creano quando qualche nuovo volontario cerca di aiutare nell'ambito di quel gruppo.

Mi verrebbe, quindi, da rigirare la domanda: come può l'oratorio essere una comunità? In effetti non sembra possano coesistere le due parti, non c'è armonia né cura dei bisognosi in un ambiente in cui le persone litigano per contendersi un campo da calcio.

Come fanno i nostri oratori a non essere già chiusi? Penso che sia dovuto a qualcosa di speciale e credo che questa qualità sia da ricercare in una Testimonianza, quella vera, che nasce dal Vangelo. Non possiamo illuderci che in oratorio si viva la comunità perfetta, ma possiamo essere certi che in questo ambiente si cresce, ogni volta che ci mettiamo piede. Allora alla domanda: **l'oratorio** è una comunità? risponderei di no, ma direi che **è un luogo in cui imparare a essere comunità cristiana.**

Francesco Cucchi

Per una comunità dal volto fraterno

"Oggi sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene."
(Papa Francesco EG 81)

A partire da questa provocazione di Papa Francesco ha preso forma il cammino della **Fraternità Evangelii Gaudium**, di cui la nostra comunità di Magenta ha ospitato, dal 26 al 28 aprile 2019, il IV capitolo, dal titolo "*Frutti di giustizia per chi semina pace*". In molti, incuriositi dall'occasione del Capitolo, ci hanno chiesto di spiegare meglio cosa sia la Fraternità Evangelii Gaudium e di raccontare quest'esperienza di cui facciamo parte.

Le parole del Papa ci hanno spinto a interrogarci e metterci in discernimento per comprendere quale volto di Chiesa oggi vogliamo annunciare.

Papa Francesco, infatti, ci esorta a riscoprire la bellezza e l'importanza del vivere le nostre relazioni in spirito di fraternità di restituire alla Chiesa un volto fraterno: se rimettiamo al centro la verità più profonda del messaggio di Gesù, cioè che Dio è Padre e ci ama, ci riscopriamo fratelli.

Ci piacerebbe qui sottolineare la differenza etimologica tra comunità, di cui siamo abituati a parlare, e fraternità. La **Comunità**, dal latino *communĭtas* (*cum-munus*), indica che **al centro dello stare insieme c'è un interesse** o un **compito comune**; la **fraternità**, dal latino *fraternitas*, dice che **al centro c'è il fratello**, il volto dell'altro.

Questa visione di Chiesa porta quindi a un cambio di prospettiva radicale, perché ci spinge a domandarci il motivo del nostro stare insieme: cosa mettiamo al centro, qualcosa da fare o il volto dell'altro? Da qui è nato e prosegue il cammino della Fraternità Evangelii Gaudium: non un gruppo o un movimento, ma l'essere segno, provocazione all'interno della Chiesa; per essere, lì dove viviamo, lievito e sale nella pasta e far sì che le nostre chiese locali, le nostre comunità, possano rinnovarsi e diventare sempre più casa di fraternità per tutti. Ripartendo dall'altro, dal fratello, dall'incontro vero, i nostri servizi e le nostre attività potranno così riacquistare il sapore autentico del Vangelo.

Se vuoi approfondire, puoi visitare il sito della fraternità:
www.fraternitaevangeliigaudium.com.
Nella sezione "Catechesi download" trovi anche le riflessioni e gli interventi del Capitolo di Fraternità.

Miriam e Cesare

ESSERE COMUNITÀ, ACCORGENDOSI DEL NOSTRO PROSSIMO

Come si può leggere e valutare l'**attività di un Consiglio Pastorale?** Cosa non semplice, che diventa ancora più complessa quando - come nel nostro caso - non si tratta soltanto del Consiglio Pastorale di una parrocchia, ma di quello della Comunità Pastorale tutta intera di Magenta. Noi consiglieri uscenti abbiamo comunque provato a rispondere, con i limiti di una risposta "dall'interno" inevitabilmente soggettiva ma anche profondamente vissuta e partecipata.

Quello che ha prevalso è stato un s**entimento di stupore e di gratitudine** per quanto ci è stato donato senza averlo progettato in anticipo: un avvenimento di comunione, di fraternità, di crescita nella fede. Gente convocata non a discutere intellettualmente di opinioni esteriori, ma a proseguire il gesto dell'assemblea liturgica, come qualcuno ha ricordato. Ci siamo testimoniati anzitutto un'esperienza personale arricchente dentro un orizzonte ecclesiale, quello cioè che abbiamo sperimentato nell'incontro con le altre persone chiamate lì come ognuno di noi a partecipare. Sul fatto invece di non riuscire ad essere sempre adeguati al compito di consiglieri efficaci, è il pensiero del nostro Arcivescovo che su questo punto davvero conforta:
"*La Chiesa non si aspetta dai suoi consiglieri qualche luogo comune del buon senso, qualche alchimia per programmi politicamente corretti, qualche ragionamento da salotto. Il consigliare nella Chiesa è accendere un fuoco che si propaga, contagiare con una testimonianza che infonde ardore. E l'Origine del fuoco non è in uno sforzo artificioso, non è nell'applicazione di un comandamento che costringe e pungola, ma è nel mistero nascosto da secoli e rivelato in Gesù, confidato ai discepoli.*"

È quasi un inno alla speranza che valorizza la testimonianza personale, quella che ciascuno rende all'altro, che rianima, che ricrea continuamente la comunità cristiana e che si oppone alla demoralizzazione.

Ma c'è un secondo aspetto collegato a questo, con un risvolto in un certo senso più operativo, che abbiamo condiviso: l'**accorgerci della domanda e quasi del grido che ci viene dalla comunità civile**, dai bisogni, dalle povertà, dalle sofferenze delle persone. Con una percezione particolare: sentire il grido, l'appello dell'altro non come estraneo, ma come se venisse da qualcosa di interno e di familiare per noi. L'altro, infatti, solo all'apparenza è "diverso", perché in realtà è portatore dello stesso bisogno, della stessa ferita, della stessa domanda che è in ciascuno di noi. Per cui poterlo incontrare rappresenta una positività, una ricchezza anzitutto per me, prima ancora che un atto di generosità altruistica.

Gli esempi sono noti e vanno dal refettorio Nondisolopane, all'ambulatorio di comunità, sino ai momenti di incontro con persone provenienti dall'estero, di fede musulmana o di altre confessioni cristiane.

Poter condividere con l'altro bisogni, desideri e domande, anche inventando occasioni semplici per approfondire la conoscenza reciproca, è davvero un arricchimento, un'occasione sempre nuova per ciascuno e per tutti, una scoperta.

E insieme l'avvio di un dialogo sul piano culturale e religioso. Quasi senza metterla in conto, nasce da qui anche l'offerta di un contributo alla società sulla strada dell'integrazione. Oltre le paure…

Giorgio Cerati

Comunità e Consiglio Pastorale

A ottobre si rinnoverà il Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale, e come ogni volta che un'esperienza finisce, viene spontaneo trarne un bilancio.

Nell'ultima sessione del Consiglio Pastorale di maggio lo abbiano fatto e alcune di queste riflessioni saranno messe a disposizione sul sito internet della Comunità Pastorale. Sono i pensieri di alcuni dei consiglieri, che hanno accettato di confrontarsi con quanto hanno vissuto in questi anni del loro mandato. Da leggere.

Ora magari tocca a te: ci hai mai pensato? Personalmente trovo sempre interessante un'affermazione che ho sentito pronunciare più volte dal Card. Scola, quando diceva che il nostro ritrovarci è una prosecuzione dell'assemblea eucaristica. È in nome della comunione in Gesù, col Padre e coi fratelli che noi ci ritroviamo convocati in un'assemblea di Consiglio Pastorale. Fa pensare.

Del resto, **al Consiglio Pastorale è affidata la cura per la pastorale dell'intera comunità cristiana**, cioè la cura che la comunità che si riconosce tale perché radunata dal Signore, viva del rapporto con il Signore.

Essere un membro del Consiglio Pastorale fa parte degli innumerevoli servizi che vengono svolti per il bene di tutti all'interno della Chiesa.

Non è un incarico in più che ti viene richiesto, una serata in più nella quale sei fuori casa.

Prova magari a pensarlo come a una "vocazione temporanea", perché è un mandato a termine e perché riguarda il tuo modo personale ed ecclesiale di vivere la fede.

Perché **non si è cristiani da soli, ma all'interno di una comunità che è la Chiesa**, e perché la fede non ha gusto se non tocca la tua esperienza personale.

Perciò valuta tu, pensaci bene, se ti troverai di fronte alla possibilità di scegliere se entrare a far parte del Consiglio Pastorale, potresti anche trovarti di fronte alla necessità di dover rinunciare a qualche impegno o servizio che hai sempre fatto. Però, potrebbe essere un'occasione.

Sarai consigliere solo per i 4 o 5 anni di mandato: forse vale la pena provare a capire di che impegno si tratta, che significato ha per te e per la tua comunità e vivere questa esperienza fino in fondo, anche a costo di fare delle scelte o delle rinunce. Perché anzitutto può essere un'occasione importante per te, che arricchisce di senso il modo tuo proprio e personale di vivere la fede.

Non posso che augurarti di poter fare questa esperienza come esperienza di crescita personale nella fede, come esperienza di fraternità e di comunione, come esperienza di Chiesa.

Luca Malini

CALENDARIO	COMUNITÀ PASTORALE	S. MARTINO	PONTENUOVO - PONTEVECCHIO	S. GIOVANNI B. S. GIROLAMO E.	S. FAMIGLIA
DOMENICA 30 Mt 1,20b-24b Terza dopo Pentecoste	ORALIMPICS	**Ss. Messe:** Canossiane ore 7.45 Basilica ore 9 - 10.30 18 - 21	**Ss. Messe:** **Pontevecchio ore 9.30, preceduta dalla processione dal Santuario** **PN** ore 11	**Ss. Messe:** ore 8 10.30 17.30 S. Luca / ospedale ore 11	**Ss. Messe:** ore 8.30 - 10.30 18.30 Ore 18 **Vespri**
Lunedì 1 Lc 6, 1-5		**Ss. Messe** S. Biagio ore 7; Basilica ore 8.30/18	**S. Messa: Pontevecchio** ore 8	**Ss. Messe:** ore 8.30 ospedale S. Luca ore 20	**S. Messa:** ore 8.30 **Roveto ardente,** **ore 21-22.15 in cripta**
Martedì 2 Lc 6, 6-11	Oratorio estivo: **gita a Gardaland** Centro S. Paolo VI, ore 21: **incontro gruppi missionari**	**Ss. Messe** S. Biagio ore 7; Basilica ore 8.30/18	**S. Messa: ore 9 cappella del cimitero a conclusione delle celebrazioni del 50° di ordinazione di don Giovanni**	**S. Messa:** ore 18 S. Luca/ospedale ore 20	**S. Messa:** ore 8.30
Mercoledì 3 luglio Gv 20, 24-29 S. Tommaso apostolo		**Ss. Messe** S. Biagio ore 7; Basilica ore 8.30/18	**Pontenuovo** ore 8.15 **Lodi** **S. Messa** ore 8.30	**Ss. Messe:** ore 8.30 S. Luca/ospedale ore 20	**S. Messa** ore 8.30
Giovedì 4 luglio Lc 6, 20a. 24-26 S. Arialdo diacono e martire	Basilica ore 21: **Adorazione Eucaristica con il Gruppo Rinnovamento nello Spirito** Centro Gerico, ore 21: **incontro educatori 3ª media**	**Ss. Messe** S. Biagio ore 7; Basilica ore 8.30/18	**S. Messa: Pontevecchio** ore 8 **PN, Rosario** ore 15.30 Chiesetta	**S. Messa:** ore 18 S. Luca/ospedale ore 20	**S. Messa:** ore 8.30
Venerdì 5 luglio Lc 6, 20a. 36-38 S. Antonio Maria Zaccaria, sacerdote	FESTA DI FINE ORATORIO ESTIVO in ogni oratorio	**Ss. Messe** S. Biagio ore 7; Basilica ore 8.30/18	**Pontenuovo S. Messa** ore 8.30	**Ss. Messe:** ore 8.30 ore 16.30 Don Cuni	**S. Messa:** ore 8.30
Sabato 6 luglio Lc 6, 20a. 27-35		**Ss. Messe:** Basilica ore 8.30 ore 18 (della vigilia)	**Ss. Messe vigiliari:** **PN** ore 18 **PV** ore 20.30	**Ss. Messe vigiliari** ore 17.30 - **S. Luca** ore 20	**S. Messa Vigiliare** ore 18.30
DOMENICA 7 luglio Mt 5, 21-24 Quarta dopo Pentecoste	**Sacra Famiglia** **MESSA FINE ORATORIO ESTIVO** **e Professione di Fede** **ragazzi 3ª media**	**Ss. Messe:** Canossiane ore 7.45 Basilica ore 9 - 10.30 18 - 21	**Ss. Messe:** **PV** ore 9.30 **PN** ore 11	**Ss. Messe:** ore 8 10.30 17.30 S. Luca / ospedale ore 11	**Ss. Messe:** ore 8.30 **10.30 sul campo in Oratorio** 18.30 Ore 18 **Vespri**

www.comunitapastoralemagenta.it Instagram **LA COMUNITÀ SUL WEB**